

Il commento

L'istinto del Fli per gli errori

di **Andrea Pastore***

■ Per Gianfranco Fini, a prescindere dalle sue dichiarazioni, la rinnovata fiducia al governo sia alla Camera che al Senato è una severa sconfitta sicuramente politica, oltre che personale. Le ragioni sono tutte da ricercare nei suoi mutevoli cambi di marcia e di prospettive politiche, che sono apparse estemporanee non solo agli osservatori esterni ma agli stessi finiani, tanto da suscitare profonde fibrillazioni nei componenti più responsabili di Fli.

Paradossalmente Fini ha denunciato come fattore determinante della costituzione del nuovo movimento politico la mancanza di dialogo all'interno del Pdl. In realtà è stato proprio lui a riconoscere sin dalla fondazione del Popolo della libertà di essere il sostenitore di scelte e programmi in gran parte minoritari nel partito sui quali non è mai stato negato il confronto. Basta ricordare l'iniziativa per il voto degli immigrati, le sue posizioni sulle delicatissime scelte in tema di fine vita e di opzioni bioetiche, secondo linee spesso in contraddizione con quelle adottate da lui stesso poco tempo prima. E, senza volersi troppo soffermare sull'opportunità che un presidente della Camera possa fungere anche da capo fazione in opposizione alla stessa maggioranza che l'ha portato sullo scranno più alto di Montecitorio, si è macchiato degli stessi errori che imputava al presidente Berlusconi: direzione cesaristica del partito, mancanza totale di confronto, continui colpi di teatro quali quello di Bastia Umbra. Nominando il falco Bocchino capogruppo ha lasciato interdetti gli stessi parlamentari: basta ascoltare le frasi pronunciate durante la discussione sulla mozione di sfiducia che non sono state molto dissimili da quelle proferite da Di Pietro. Un presidente della Camera, per ragioni istituzionali, di forma e di contenuto dovrebbe essere ispirato da sentimenti di equilibrio e

di moderazione, non solo quando presiede l'aula ma anche nell'ambito della propria vita privata e di partito.

Fini, con l'istinto dell'animale ferito, ha invece deciso pur non avendone la forza di sferrare l'ultima zampata per abbattere Berlusconi. Gli stessi deputati di Fli devono essersi accorti delle ingenuità commesse e della strada senza uscita nella quale sono stati trascinati. In un periodo in cui la finanza internazionale alimenta continui turbini e instabilità è stato irresponsabile, come tantissimi italiani avranno capito, mirare ad un continuo logoramento della maggioranza e del governo. Dopo l'ennesima fiducia che il governo Berlusconi in meno di due mesi ha ottenuto è giunto adesso il momento dell'unità e di salvaguardare preminentemente gli interessi dell'Italia.

Fini ha ormai imboccato il vicolo cieco dell'irragionevolezza. L'unica alternativa sarebbe quella elettorale, essendoci una maggioranza nei due rami del Parlamento che ha diritto di governare o, se messa nell'impossibilità di farlo, di chiedere un ritorno alle urne. Se Fini avesse dato ascolto alle cosiddette colombe anziché ai falchi forse oggi si sarebbe potuto far volare l'Italia intera, con quasi tre anni di legislatura non interessata da elezioni e con un sostegno molto rilevante da parte della pubblica opinione. Certamente la scelta finiana che ha incrinato prospettive di certezza senza sostituirle con altre verrà analizzata dai politologi e dagli storici della politica. A noi semplici comparse sembra più confacente il ricorso ad analisi di altra natura: è la scelta di chi guarda solo al suo interesse particolare e non si sforza di conciliare le proprie legittime ambizioni con gli interessi del Paese.

**Senatore Pdl e presidente della Commissione parlamentare per la Semplificazione*

